

Schifani il vicepremier

di Montesquieu

Cresce la divaricazione tra i presidenti delle due Camere, con l'intensificarsi della tensione all'interno della maggioranza. Che l'inquilino di Montecitorio appaia in sempre maggiore sintonia con il Capo dello Stato, al punto da sembrarne, in taluni frangenti, un valido supplente, rientra nell'ambito del ruolo di garanzia, di tutela di maggioranza e opposizione che caratterizza entrambe le funzioni. Così, ad esempio, il compito di difendere il ruolo e l'operato della Corte costituzionale dopo la bocciatura della legge Alfano sulla sospensione dei procedimenti dei vertici dello Stato, se l'è assunto soprattutto il presidente della Camera, a dimostrazione di un'evidente sintonia e di una complementarità tra le due cariche, e con il fine di un alleggerimento dell'esposizione del capo dello Stato. Funzione *super partes*, oggi a piazza Montecitorio più fedelmente interpretata che nel recente passato; funzioni, entrambe, naturalmente portate ad avvicinarsi, come è stato negli anni del cosiddetto triangolo istituzionale, in voga nei primi anni novanta; ed a farlo in conseguenza del progressivo spostamento dell'asse istituzionale dalla centralità del parlamento a quella del governo, dal 1994 in poi.

Pur nel rispetto della fragilità, della delicatezza dei rapporti istituzionali, si può sostenere che la suprema carica è un naturale alleato del parlamento dagli eventuali assalti dell'esecutivo, come testimonia il suo stesso ruolo nella promulgazione delle leggi, e nella prima valutazione dei requisiti per una corretta decretazione d'urgenza; mentre il capo del governo è un potenziale competitore dei due rami del parlamento.

Una simile sintonia non vi è però mai stata tra il capo dello Stato e l'altro presidente di assemblea parlamentare, che sembra via via assumere sempre più una funzione di supporto del capo del governo.

Quasi un vicepresidente del consiglio distaccato, silenziosamente operoso fino a poche settimane or sono, e per questo a capo del ramo del parlamento prescelto dall'esecutivo per il primo tempo delle missioni legislative complicate, la prima lettura: come i decreti legge. I quali al senato ingeriscono e digeriscono di tutto, senza troppa attenzione alle dimensioni e agli argomenti originari, quelli all'inizio sottoposti al vaglio del capo dello Stato. O gli argomenti sul filo dell'inammissibilità, prerogativa monocraticamente presidenziale nelle camere. Ma non più silenziosamente operoso, il presidente del senato, da quando il capo del governo si è visto costretto, per necessità, a chiamare a

raccolta le forze considerate in una visione costituzionale che sviscerava al rango di realtà la priorità del vincolo istituzionale rispetto a quello di schieramento, le forze lealiste. Dovunque collocate, fuori e dentro le aule della politica, ma tra le quali la presidenza di un ramo del parlamento spicca per una potenzialità straordinaria, fatta di prestigio formale ed efficacia operativa. Anche nel bilanciare - in una originale versione dei pesi e contrappesi -, l'omologo di piazza Montecitorio.

Sempre più Costituzione materiale, sempre meno Costituzione formale: tanto da far apparire sovente incostituzionale la prima, che pure molti considerano la nuova, l'unica vivente, Costituzione. Paradosso italiano? Fosse l'unico. Sta di fatto che, a distanziare, fino ad opporli, i due vertici parlamentari, vi sono profili non proprio di dettaglio: quali il carattere, parlamentare puro o presidenziale, della nostra forma di governo; la più o meno vasta titolarità delle regole costituzionali, istituzionali ed elettorali, patrimonio di tutte le forze politiche, - e di tutti gli elettori - o della sola maggioranza - e dei relativi, soli elettori della medesima. Da poche ore, dopo le ultime parole del presidente del senato, la divaricazione intacca il potere di scioglimento delle camere, per l'uno stabilmente in mano al capo dello Stato, per l'altro dislocato, par di capire, a difesa della volontà degli elettori, e quindi in mano a chi si ritiene da questi direttamente investito. Tanto da immaginare quanto stonato e stridente potrebbe essere il concerto con i presidenti delle camere cui è tenuto il capo dello Stato a fronte delle ipotesi di soluzione di una crisi dell'esecutivo, compresa quella di scioglimento del parlamento.

Due presidenze delle camere quasi opposte, l'una dentro la costituzione vera, l'altra ben ambientata in quella fittizia. Qualcuno potrebbe ritenere che, a fronte di paesi che non ne hanno nemmeno una, è fortunato il paese che ne ha addirittura due, l'una poco compatibile con l'altra. Una, condivisa, e possibilmente scritta, ci sembra la situazione auspicabile.